

Zeitschrift:	Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber:	Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band:	10 (1954)
Heft:	6
Artikel:	Forme di lavoro nell'istruzione dello sci
Autor:	Eusebio, Taio / Wolf, Kaspar
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-998961

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Numero speciale dedicato allo SCI

Giovani forti Libera patria

RIVISTA DELLA SCUOLA FEDERALE DI GINNASTICA
E SPORT (SFGS) DI MACOLIN

Macolin s/Bienne

1954 - Anno X - N. 6

Forme di lavoro nell'istruzione dello sci

di Taio Eusebio e Kaspar Wolf, Macolin - Illustrazioni di Ralph Handloser

*— Quo vadis,
sci?*



La domanda, quale evoluzione prende lo sci, non è posta qui per la prima volta. Lo sci ha preso uno sviluppo così enorme nella nostra patria e tocca così profondamente aspetti sociali, finanziari, etici che questa domanda deve essere sempre rinnovata. L'evoluzione dello sci è, grosso modo, facile da osservare. Essa segue il cammino del minimo sforzo. Il terreno libero che comporta spesso delle richieste svariate e categoriche

viene in molti punti segnato, preparato, livellato. Ogni inverno centinaia di migliaia di sciatori scivolano (più o meno bene), ancora solamente, sulle moderne «strade asfaltate» dello sport bianco. La facilità e la velocità con cui grazie a queste strade si perde quota chiamò quasi logicamente e di forza dei mezzi per riacquistare di nuovo e pure facilmente e velocemente altitudine. Bisognava mantenere un equilibrio di tempo tra salita

e discesa. Sorsero così le funivie, le teleferiche, le seggiovie. L'evoluzione dello sci attualmente sembra accavallarsi contro le barriere d'entrata delle funivie. L'interesse per questa evoluzione si divide in due correnti diametralmente opposte: la prima cerca di eliminare questo inconveniente aumentando la portata dei mezzi di trasporto; l'altra, rappresentata dagli educatori, guarda a questa situazione con animo preoccupato.

Nell'interesse dell'uomo tutte e due le parti dovranno cedere un poco, gli uni del loro interesse materiale, gli altri del loro ideale. È necessario raggiungere un compromesso, trovare una soluzione ragionevole.

La fobia della pista è dilagata anche nell'insegnamento dello sci. Si vuole imparare a sciare a tutti i costi. E i maestri di sci di ogni categoria, di regola, cedono a questa mania e insegnano affrettatamente e superficialmente. In questo ordine di idee essi scelgono come terreno di esercizio la pista in miniatura, la collinetta levigata come un biliardo, un gruppo di esercizi metodici, stereotipati anche se esatti; in fretta in fretta superano le tappe: camminare e scivolare, discesa, viraggio a spazzaneve, scivolata di fianco, per giungere il più presto possibile al cristiania.

Che poi subentri un ristagno, poichè mancano le basi, nessuno se ne preoccupa. Il maestro di sci è contento poichè i successi iniziali sono ben visibili. L'allievo è contento poichè trova piacere ai suoi viraggi mediocri e qualcosa di meglio egli non conosce. In generale l'uomo è presto soddisfatto se non c'è qualcuno che lo incita al meglio.

Il tutto — pista e collinetta ben levigata — si addice bene nel quadro del nostro tempo: un tantino superficiale, e per il resto mancanza di vera partecipazione, di profondo entusiasmo. Non si sa altro e ci si accontenta e ci si diverte così.

Ma noi non possiamo aderire. Dobbiamo impegnarci per il meglio anche qui, nel piccolo campo dello sci. La chiave del problema è l'insegnamento dello sci, ed in particolare l'insegnamento dello sci alla gioventù. Nell'insegnamento noi possiamo creare delle basi af-

finchè non si abbiano solo forme esteriori ma vi sia anche valido contenuto.

Tutto sommato: lo sciare sulla pista ben levigata è facile; con una tecnica mediocre si hanno le proprie gioie che superano anche quelle quotidiane; e nessuno contesta che la salute ne abbia beneficio, anche e malgrado le funivie; ma questi sono valori semplici. Vogliamo salire più in alto. Una migliore tecnica con un insegnamento più curato, più vivo ci schiudono la via. Vogliamo dominare la pista levigata con i nostri viraggi, i nostri salti, le nostre galoppate come in un gioco, ma vogliamo pure uscire dalla pista per provare e sentire la resistenza e il fascino della neve polverosa. Vogliamo sollevare e far scintillare il nevischio e ammirare poi le tracce che abbiamo lasciato dietro di noi. Vogliamo con tutto il nostro essere provare la ricchezza e la bellezza del terreno con le sue infinite variazioni: su e giù, qua e là, adagio e veloce. Vogliamo misurarsi con la fatica, con la velocità, con le difficoltà del terreno.

E vogliamo, errando qua e là, scoprire il miracolo della nostra terra invernale.

In questo numero vogliamo accennare e trattare alcune forme di lavoro nell'istruzione dello sci. Non sono ricette definitive contro l'euforia sciatoria attuale, tutt'al più pillole, questo lo sappiamo. Ma date in buona dose esse possono se non guarire, almeno alleviare il male. Crediamo che l'insegnamento dello sci nelle scuole, nei campeggi, nell'istruzione preparatoria, nelle società, come pure nelle scuole di sci, debba essere impostato un po' più psicologicamente, spesso anche a detimento dei pedanti esercizi didattici. Alcune forme di lavoro possono contribuire al raggiungimento di questo nostro scopo.

Ancora una cosa vorremmo dire fin dall'inizio: ciò che sta scritto in questo numero non l'abbiamo « scoperto » tutto da noi. Esso è semplicemente la somma risultante dalle nostre esperienze e osservazioni, dai nostri esperimenti, dagli insegnamenti datici dai nostri maestri, dalla lettura di testi della materia e dalle discussioni con esperti.

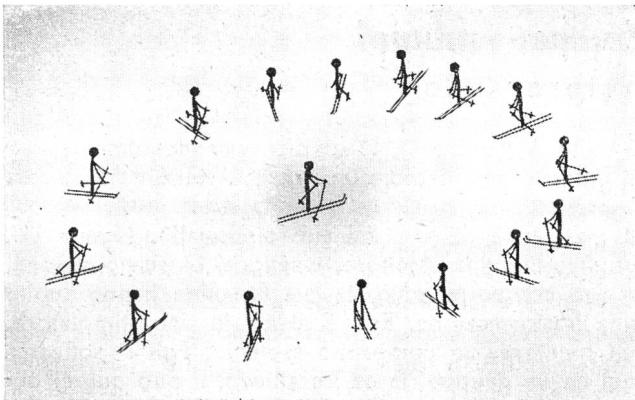
1. Insegnamento per classe o lezione tradizionale

È la forma di istruzione che si è sviluppata con l'andar del tempo ed è diventata la forma più corrente, base dell'istruzione.

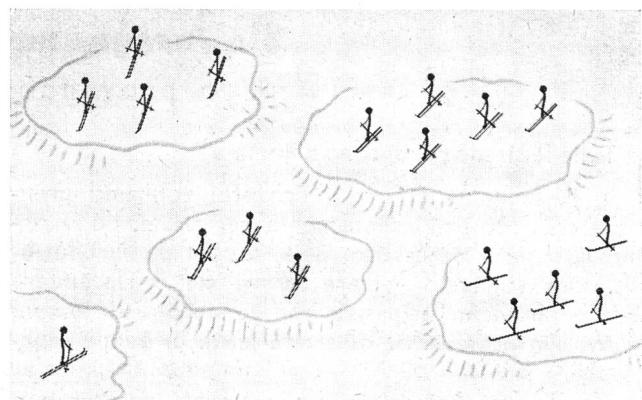
Il punto di partenza è sempre la classe ben riunita su di un rango davanti al maestro. Caratteristica di questa forma di insegnamento è la posizione dominante del maestro; egli spiega l'esercizio, lo dimostra una o due volte, fa cenno al primo allievo di eseguire l'esercizio, lo corregge pedantemente e ordina quindi al secondo di seguire, e così via. Il maestro grazie alle sue capacità, ai suoi buoni sci, al suo vestito impeccabile e al suo bel colorito di sole e grazie alla metodicità del sistema di insegnamento, dà un senso di totale superiorità. Egli domina senza pausa il campo di sci

e sale volontariamente o involontariamente sul trono del dittatore dello sci. Gli allievi dal canto loro occupano poco posto. Segno tangibile di questa situazione è il loro silenzio, poichè essi devono solo: ascoltare le spiegazioni, osservare attentamente, ricevere la correzione e tornare al posto. Nel loro intimo essi si sentono ancora più meschini poichè sanno poco o niente, in ogni modo molto meno del maestro davanti al quale devono sempre esibire la loro goffaggine tecnica.

Naturalmente un buon maestro rischiarirà questo quadro a tinte oscure con le sue belle maniere che rompono il ghiaccio del silenzio, con la sua modestia che conquista e infonde fiducia e coraggio, con le sue correzioni positive che facilitano il progresso.



Insegnamento per classe: esercizi di adattamento

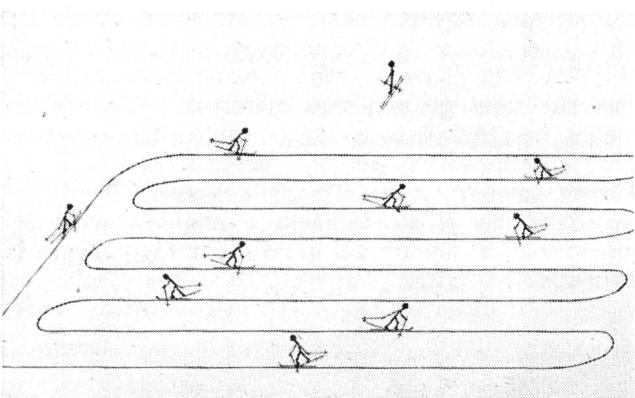


Insegnamento per classe: esercizi di adattamento su terreno ondulato

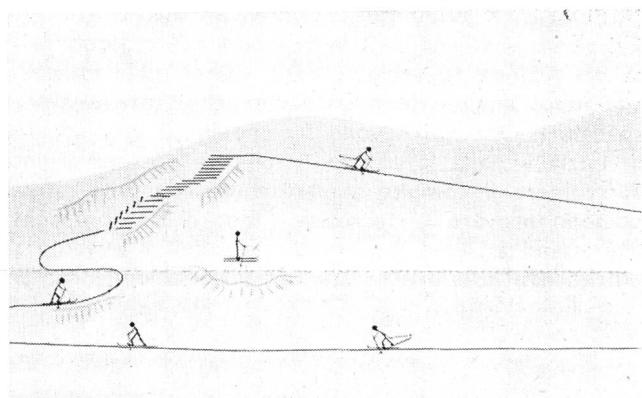
Naturalmente si deve attenersi anche a questo sistema, ma non esclusivamente a questo.

Si applica questo sistema per l'introduzione di ogni nuovo esercizio. Il maestro deve spiegare e dimostrare

a tutta la classe ciò che vuol ottenere. È anche utile di lasciare eseguire alcune esercitazioni di controllo, al fine, non tanto di allenare l'allievo, quanto di dare al maestro la possibilità di mettere a fuoco, fin dal prin-



Insegnamento per classe: passo scivolo a zig-zag

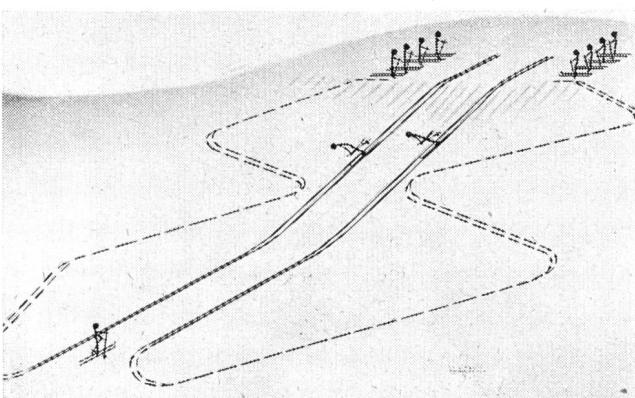


Insegnamento per classe: passi diversi su percorso variato

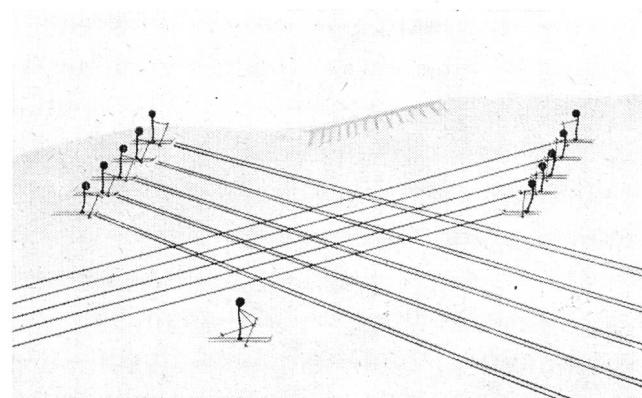
cipio, alcune fasi importanti o di rendere attenti su errori gravi, e per accertarsi se il movimento è capito. Nell'insegnamento per classe bisogna tener presente che, grazie ad un ordine stabilito di discesa e sa-

lita l'esercizio deve svolgersi senza intoppi. A questo fine si deve disporre di spazio sufficiente e di tempo per evitare scontri e disordini; e così ottenere un ritmo di lavoro intenso.

Insegnamento per classe: esercizi di discesa



Insegnamento per classe: discesa obliqua



2. Insegnamento per gruppi o provando e riprovando

« Tutte le strade conducono a Roma »

Con la saggezza di questi proverbi vogliamo prendere congedo dall'insegnamento per classe. Lo lasciamo là dove è necessario, nelle lezioni di introduzione. Ora vogliamo cercare nuove vie o riprendere quelle raramente calpestate che conducono in terreni nuovi che promettono di essere fertili di buone esperienze.

Scopo di ogni metodo nell'insegnamento sportivo non è solamente di portare gli allievi a una abilità tecnica nel minor tempo possibile e con il minimo sforzo, ma di offrire un massimo di attrattive, di interesse, di gioia e di valido contenuto che aiuti a portare a una vera maturità sportiva. Solo da questa sintesi cresce da un lato la qualità tecnica sportiva del movimento, dall'altro la vera gioia e ambedue elevano lo sport a valore umano.

Il maestro di sci divide la sua classe in gruppetti di tre o quattro allievi. Egli dà loro un compito e indica loro il terreno adatto per esercitare. Ora essi vanno ai posti di lavoro e cominciano la buona attività.

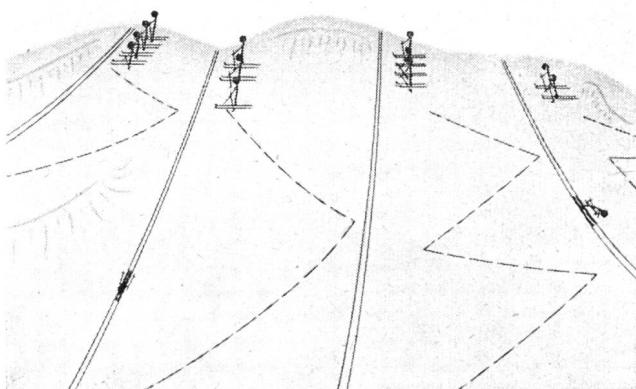
Gli allievi sono indipendenti, liberati dal « giogo della produzione in serie », dalle catene dell'impaccio che nasce quando maestro e compagni sono sempre spettatori. Ora essi devono far appello al loro spirito di iniziativa, alla loro autodisciplina, e possono quindi svolgere il compito a piacimento, con tutta calma possono provare e riprovare. I due o tre compagni che sciano assieme diventano compagni di avventura poiché essi combattono contro le stesse difficoltà. Si

discute, si confronta, si giudica vicendevolmente, ma il giudizio non demoralizza perché viene dato da pari a pari.

Il maestro è disceso dal suo piedestallo. Non è più giudice temuto, istruttore, ispettore. La sua posizione, il suo comportamento, la sua funzione hanno subito una trasformazione. Egli è diventato uno stimolatore, un mentore, un compagno sapiente. Egli si sofferma qui da un gruppo, là da un allievo, e può quindi dedicarsi meglio ai singoli. Qui può dare una lezioncina privata ai più deboli, là sedurre e stimolare il più forte a provare un esercizio più difficile e attraente. Infine il maestro di sci si ferma ad osservare i gruppi al lavoro e trova anche un istante per meditare: « A che punto mi trovo con la mia classe ? Posso proseguire o mancano ancora le basi ? O, se lavorano in modo soddisfacente, con che cosa posso dare loro un diletto extra ? ». Le buone idee non nascono infatti nella violenta agitazione, nel momento del massimo sforzo, ma nella chiara, riposante aura della riflessione.

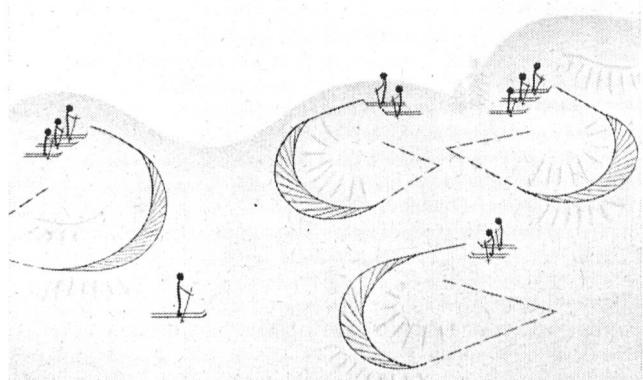
Nell'insegnamento per gruppi, il maestro, di regola, darà ai suoi allievi il medesimo compito, due o tre esercizi di discesa o altro, secondo le possibilità degli allievi. I posti di lavoro sono separati l'uno dall'altro, così che ogni gruppo può esercitare indipendentemente. Le difficoltà di terreno devono però essere superate per giù le medesime per ogni gruppo.

L'insegnamento per gruppi si adatta specificatamente per l'esercitazione di assodamento e miglioramento del movimento, di finitura del gesto e per raggiungere la sicurezza.



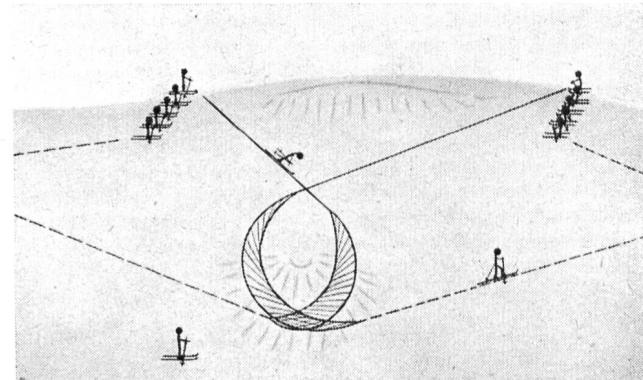
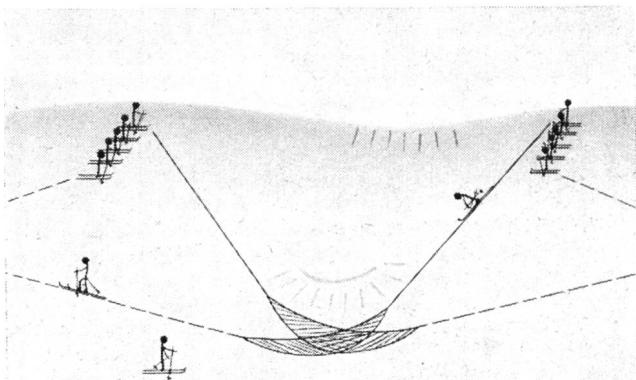
Insegnamento per gruppi: esercizi di discesa

Insegnamento per classe: cristiania a monte (vedi cap. 1)



Insegnamento per gruppi: cristiania a valle

Insegnamento per classe: cristiania a valle (ved. cap. 1)



3. Insegnamento individuale

o la scala reale

Ora diventiamo più esigenti.

Partiamo dalla realtà che in una classe gli allievi non sono mai ugualmente forti o deboli. In ogni classe anche se scelta in modo omogeneo, sorgeranno sempre delle differenze dovute a capacità tecniche, talento, mobilità, attitudine e disposizione d'animo (paura, fino a temerarietà), diligenza, forza, stato di allenamento, ecc. ecc.

Nel corso del suo insegnamento il maestro dovrà tenere conto di tanto in tanto di questi fattori diversi se vuol mantenere vivo l'interesse e dare un'istruzione valida ricca. Non deve adagiarsi sulle piume della faciloneria, della monotonia, del lavoro livellatore, standardizzato, naufragare nella pochezza dell'accontentarsi. Almeno saltuariamente deve uscire da questo stato e cercare un insegnamento più attraente e individuale.

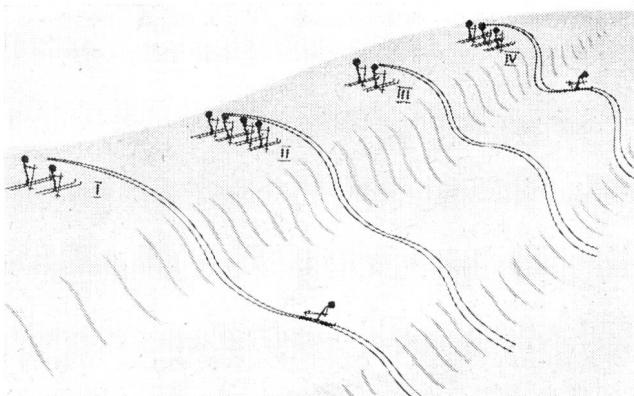
Ciò richiede molto dal maestro. Primo fra tutto un sesto senso: il senso del terreno, poiché la ricchezza delle forme, la morfologia del terreno vengono poste al centro dell'insegnamento. Egli deve aprire bene gli occhi, sondare il terreno e studiare le possibilità. Ben presto egli scoprirà lo scrigno del tesoro del terreno, da esso dovrà carpire i segreti e estrarre la magica « scala reale » che i suoi allievi dovranno salire. Si tratta di aumentare, con l'aiuto del terreno, le dif-

ficoltà per ogni esercizio. Il maestro prepara più piste. La prima pista è facile, è il gradino base, la seconda, distante forse 20-30 metri, sarà un gradino più difficile, la terza e di seguito la quarta ecc. aumenteranno, gradatamente, di difficoltà. Se al maestro piacciono i colori, segnerà le piste con bandierine vivaci, se è un umorista le denominerà — Asilo infantile — Scuola elementare — Elite — Olimpia. La classe comincia sulla pista più facile e esercita. Chi fa bene, riesce a controllare il proprio movimento, è promosso e passa sulla seconda pista e così di seguito. La classe comincia a salire la scala reale. In cima li aspetta il premio degli sciatori: « il gioco divino donatore di sempre nuove e più belle gioie ».

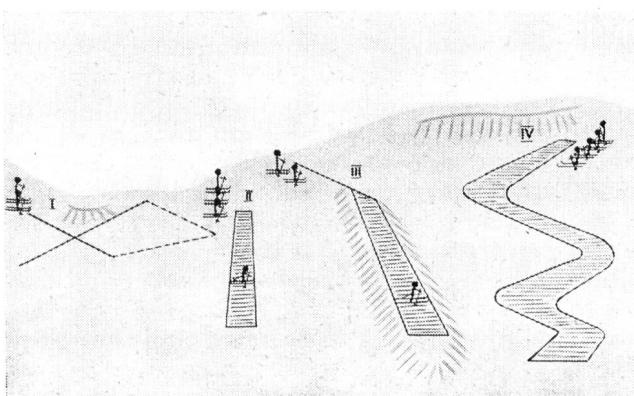
Gli allievi possono così svilupparsi individualmente. Importante è la continua e ripetuta conoscenza del terreno che è sì spesso nuovo ma non appare più tanto estraneo e irta di difficoltà. È sempre un ritrovarsi con una vecchia conoscenza, perduta di vista, ma che si sa rimane della stessa opinione e con la quale si riavrà subito familiarità. La fiducia aumenta come pure la capacità. Questo insegnamento individuale per gradini porta il crisma del gioco, del divertimento, forma gradita anche nell'insegnamento sciistico.

Il terreno adatto si trova quasi dappertutto e per ogni esercizio dello sci. Inoltre questo insegnamento può essere arricchito e reso più graduale nelle difficoltà con la specie degli esercizi, la velocità e la qualità della neve. Da una pista in leggera pendenza si passa a una più ripida, poi leggermente ondulata per giungere quindi a quella molto accidentata, si inizia con lieve rincorsa e poi con sempre più slancio, dalla neve ben pistata si passa su quella appena rotta, a quella molle, a quella gelata, a quella alta e per finire anche a quella crostosa.

Ne nascono ricche possibilità di variazioni, di aumento e affinamento delle difficoltà che richiedono un adattamento più elastico e una grande, ricca e fine gamma di movimenti e di qualità da parte dello sciatore.

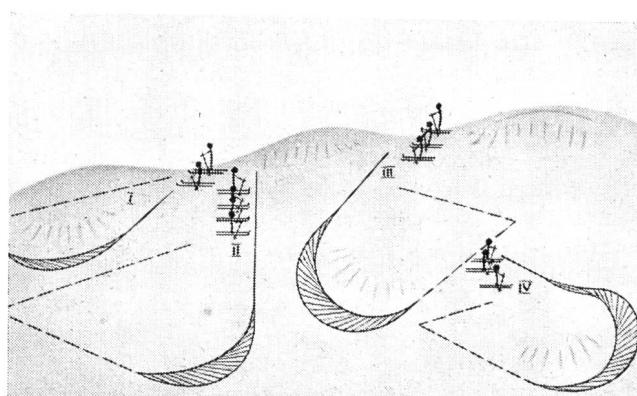


Insegnamento individuale: passaggio di ondulazioni



Insegnamento individuale: scivolata di fianco per gradi di difficoltà

Insegnamento individuale: cristiania per gradi di difficoltà



4. Insegnamento mobile o insegnamento nella discesa

Il titolo può anche non calzare esattamente, ma vuol significare che si tratta di un insegnamento nel movimento, nel corso di una lunga discesa, all'opposta di quello stazionario sulla collina o sul terreno normale di esercizio.

Questo insegnamento lungo la discesa è praticato con successo in molte nostre scuole e in corsi di sci. Lo stesso però può essere impartito con il massimo profitto solo dove esiste una funivia e quando gli allievi abbiano già superato il primo stadio di introduzione, di dimestichezza e di adattamento con gli sci.

Non si tratta però solo di scendere la pista mettendo in pratica quello che si è già imparato. Lungo il percorso, si insegna, si riprende la materia con il vantaggio di ottenere un lavoro più razionale poiché l'allievo ha la possibilità di eseguire senza interruzioni più volte lo stesso movimento e quindi lo afferra, lo sente e lo vive nella sua vera, intrinseca forma naturale, nell'attività vitale.

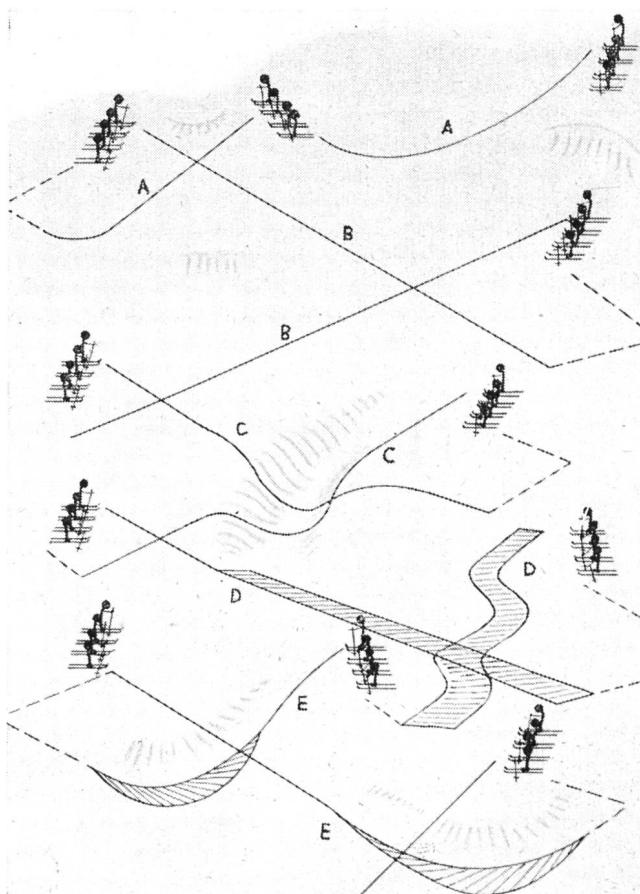
Il maestro di sci deve logicamente conoscere a penne il discesa che sceglie per questo insegnamento e non gettare, come è facile, al vento tutte le buone regole della didattica. Prima di iniziare la lezione egli deve aver ideato lo schema della lezione e suddivisi i vari esercizi lungo il percorso. In alto, incomincerà con esercitazioni facili, preparatorie per finire con

quelle più difficili, ma certamente sempre in relazione con il terreno. Egli deve preoccuparsi anche di non passare per posti troppo difficili che smontano l'allievo e distruggono le buone forme già create o ostacolano un progresso, un miglioramento e possono quindi sminuire la gioia e far vacillare la fiducia.

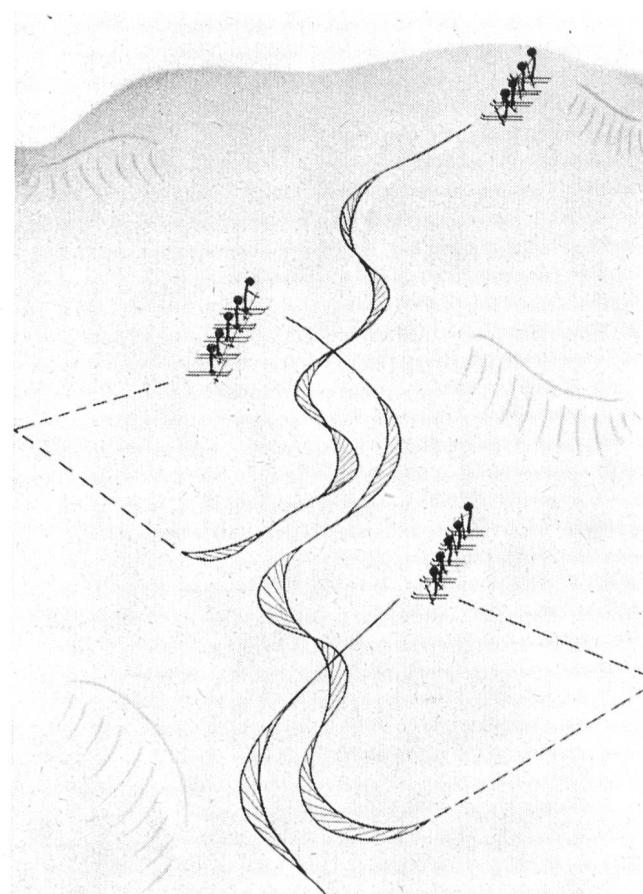
L'insegnamento mobile non è diretto solo verso il fondo valle. Sarebbe questo un peccare contro la legge dell'economia del lavoro e le buone regole della didattica se si continuasse solo a scendere. La classe scende a intervalli, un allievo dopo l'altro, alla fine di un esercizio o di un gruppo di esercizi si ritrova unita per eventuali spiegazioni o correzioni. Affinchè non si aspetti senza profitto e si liberi il campo, si ordina agli allievi di risalire un poco fuori di pista. Questa piccola salita ha i suoi buoni vantaggi: si riguadagna un po' di terreno e magari molto interessante per lo studio, si sciolgono e distendono i muscoli irrigiditi, ci si riscalda e si può anche osservare, poi, meglio gli sciatori seguenti.

L'insegnamento mobile deve però farsi su piste non troppo affollate per evitare incidenti e per poter esercitare in ordine e con profitto, affinchè l'intensità di lavoro non scemino. Gli allievi troveranno qui motivi di nuovo entusiasmo e stimoli acuti per nuove prodezze.

Insegnamento mobile:
A) discesa sulla verticale B) discesa obliqua C) passaggio di ondulazioni
D) scivolata di fianco E) cristiania a monte



Insegnamento mobile: scuola delle voltate



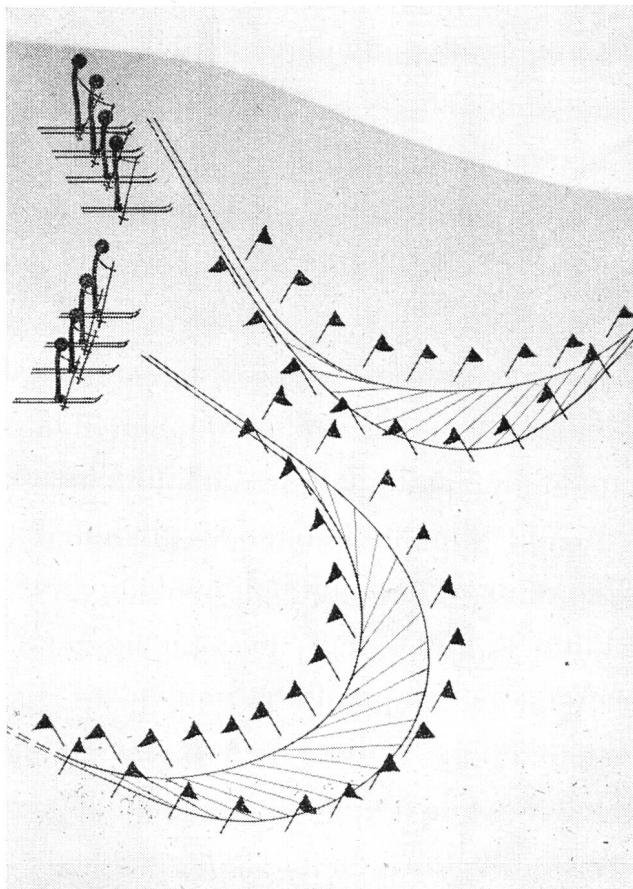
5. Insegnamento indiretto

o seguire una pista

L'insegnamento moderno ai bambini e alla gioventù lavora, per principio indirettamente. Grazie a molti giochi e concorsi si cerca di creare le basi e i gesti che avviano inconsapevolmente alla tecnica.

L'insegnamento generale, normale dello sci lavora direttamente con prescrizioni dei singoli movimenti (agisce in modo analitico e dall'esterno verso l'interno in opposizione al sistema sintetico). Il maestro spiega e dimostra l'esercizio: « Ccsì è, così si fa - fate voi ora ». Quando gli allievi provano e commettono degli errori gli stessi vengono corretti con altre prescrizioni e quindi nuovi esercizi adatti al caso fino a quando l'errore è eliminato e si raggiunge la buona forma.

Se non si riesce con il sistema più praticato, o, spesso, anche solo per cambiare, si può incominciare dal capo opposto, indirettamente. Invece di spiegare un movimento il maestro traccia una pista che sia ben visibile sulla neve e ordina agli allievi di seguirla. Affinchè l'allievo possa tenerla, deve necessariamente fare i medesimi movimenti. In questa situazione l'allievo non pensa troppo a se stesso, ma alla pista da seguire e il suo movimento diventa più spontaneo, può esserne facilitato. Invece di tracciare lui stesso la pista il maestro può segnarla con fronde di alberi o eventualmente con bandierine e gli allievi cercano di attraversare il corridoio senza uscire dai limiti. Questa forma di insegnamento si addice soprattutto per i viraggi e permette essa pure una variazione considerevole.



Insegnamento indiretto: cristiania a monte e a valle

6. Insegnamento speciale di ricerca del terreno ideale

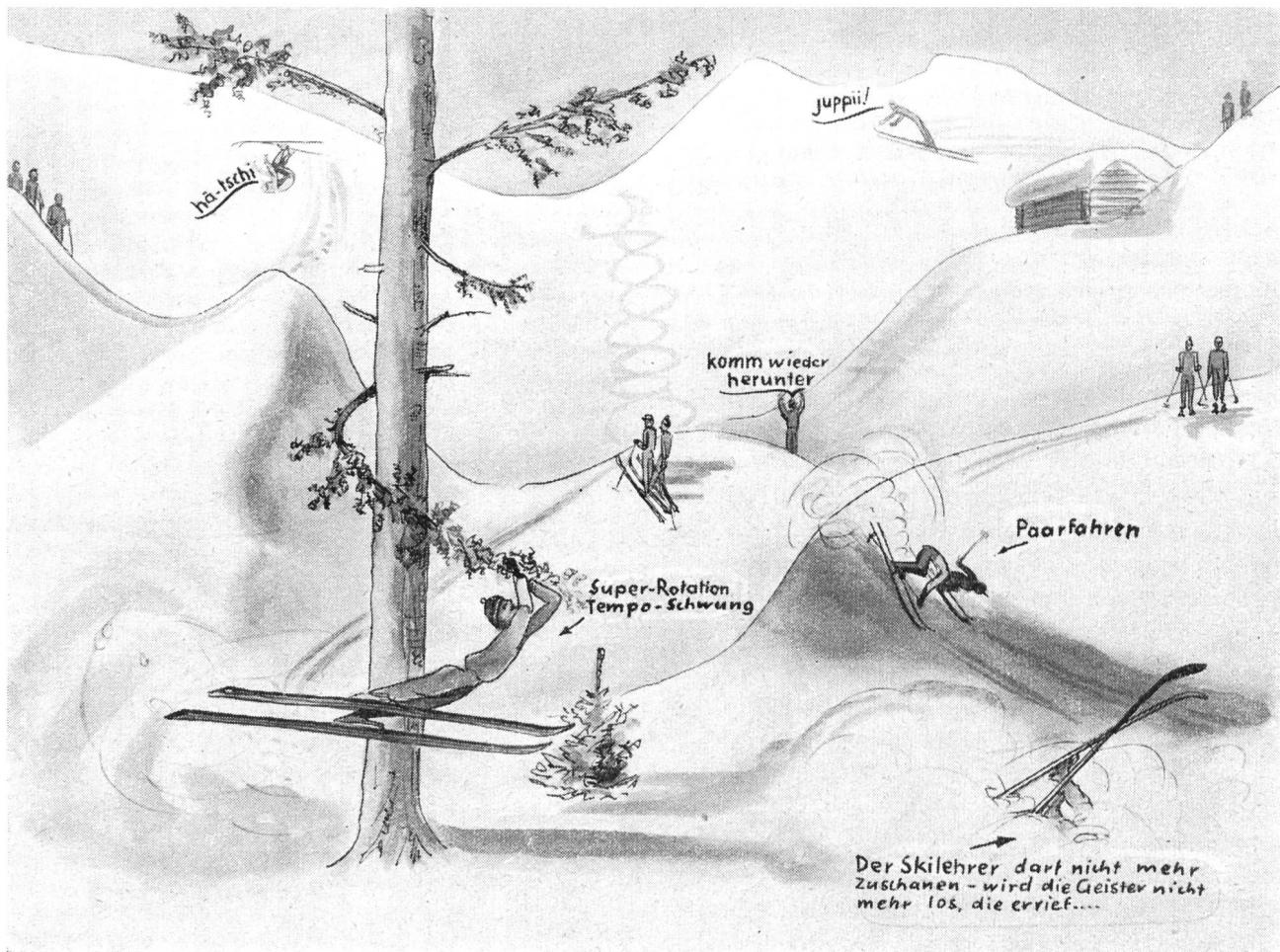
o alla scoperta di nuove terre

Rimane ancora una possibilità di migliorare e arricchire il nostro insegnamento. Con questa possibilità vorremmo approfondire il nostro compito pedagogico, suscitare dalle profondità dell'anima dei nostri allievi un nuovo stato d'animo, intervenire e agire in una specifica direzione. Con questo ultimo insegnamento vorremmo consegnare loro in mano una spada per la lotta contro la deformazione (psicologia di massa) e l'impoverimento dello sci moderno, cui già accennammo nel capitolo introduttivo.

È grottesco, tragicomico ! Più, oggi, i colori, il taglio, la linea, le confezioni dei vestiti diventano vivaci, ricchi, originali, arditi, più misero, senza fantasia, senza carattere sembra svilupparsi lo sport dello sci. Nello sciatore d'oggi giorno si ritrova e risalta sempre più una parte dell'arido determinismo del masso che di sua propria forza non può che rotolare a valle. Lo sciatore delle piste odierne posto o giunto in cima a una salita (con un mezzo meccanico naturalmente) di « sua iniziativa » non sa far altro che scendere dalla pista

dove sono passati tutti gli altri sciatori che lo hanno preceduto e ciò anche se, nel frattempo, la pista si è rovinata con grosse buche, fosse, e se terra, sassi, cespugli sporgono e ostacolano e non permettono in nessun modo uno sciare facile e bello. E magari, a qualche metro di distanza una piccola ondulazione o un terreno libero, intoccato, con neve leggera invitano con fascino grande a una vera danza, a un festival bianco. Il determinismo della massa, l'inerzia, il torpore umano vincono: neanche artifici superiori del proprio diletto, del proprio entusiasmo si vuol essere. Povero sport : ma più povera umanità ! Con l'insegnamento della ricerca del terreno più favorevole vorremmo rendere attenti gli sciatori, aprire loro gli occhi, risvegliarli dall'apatia, dal torpore della pista, affinchè divengano più intraprendenti, forti di iniziativa, creatori almeno del loro gioco, della loro gioia.

Il loro sci deve acquistare contenuto, valore di personalità. A questo scopo essi non devono solo sapere



Disegno di Hans Brunner

seguire il maestro ma devono imparare essi stessi a vedere, a conoscere e scegliere il terreno di esercitazione, di gioco. Devono imparare e bisogna insegnare loro ad essere intraprendenti e a scegliersi la propria strada con forme di insegnamento adeguate. Lo sportivo deve essere uomo, personalità anche nel suo gioco, e il gioco, lo sport devono favorire l'aprirsi della personalità.

Si comincia così: agli allievi si affidano semplici compiti di movimenti poi sempre più difficili, poi essi, divisi in gruppetti, vanno alla ricerca del terreno che si presta meglio per insegnare, o per affinare, o allenare, o correggere un errore del movimento, secondo il compito ricevuto.

Chi ha trovato il terreno, lo delimita e prepara e quindi prova, esercita. Alla fine il maestro con la classe passa in rassegna le diverse piste e giudica e assieme si stabilisce chi ha trovato il terreno più favorevole. La classe esercita per finire ancora sui posti più interessanti.

Si può anche capovolgere il sistema. Il maestro distribuisce a ogni gruppetto un compartimento, una formazione interessante di terreno. Compito dei gruppetti è di trovare l'esercizio che si può eseguire con maggior profitto in quella zona e poi ancora forse quali altri esercizi o giochi o esercizi di coraggio si possono fare.

Tutto questo è lavoro attivo, personale, molto istruttivo e affascinante a un tempo per l'allievo.

Se, così insegnando e educando, gli allievi non solo saranno diventati capaci di muoversi facilmente, felina-mente nel terreno, ma saranno soggiogati dal fascino che emana dallo stesso e ne sapranno approfittare, il maestro può ritirarsi. I suoi allievi sono maturi, pronti e capaci di volare da soli. Hanno raggiunto l'autonomia, e onoreranno la famiglia dei « buoni sciatori ».

Pro Juventute 1954

Quest'anno il provento della tradizionale vendita dei francobolli, delle cartoline e dei biglietti di augurio Pro Juventute è destinato soprattutto alla protezione dell'adolescenza. Mentre le lacune della prima infanzia e dell'età scolastica balzano spesso facilmente all'occhio, quelle dell'adolescenza sfuggono in molti casi alla nostra vigilanza. È quindi una fortuna che la Pro Juventute, ogni tre anni, metta l'accento su coloro che, prosciolti dall'obbligo scolastico, si trovano alle soglie della vita professionale.

